

Crotone. Un commando è entrato in azione con un camion, due auto e ordigni esplosivi

Una rapina milionaria da film

E il sindacato accusa: "Violate le norme sulla sicurezza"

CROTONE Un piano da guerra. E' stato studiato nei minimi dettagli l'assalto a un portavalori che ha fruttato ai rapinatori un bottino da un milione di euro. Un commando di almeno cinque uomini, tre mezzi impiegati, almeno due colpi d'arma da fuoco sparati contro il furgone blindato e alcuni ordigni esplosivi, uno dei quali è stato piazzato sul cruscotto dello stesso portavalori, utilizzati per minacciare i vigilantes della ditta Petrone. "Gente ben organizzata", dicono i poliziotti della squadra mobile. Criminali veri. La banda che è entrata in azione non ha infatti esitato a sparare. Tutto è successo in pochi istanti concitati. Intorno alle 13 di ieri il portavalori, con a bordo tre guardie giurate, percorreva il ponte sul fiume Neto, lungo la statale 106, dirigendosi verso Crotone, quando la strada è stata sbarrata da un camion che, apparentemente, trasportava gelati. L'autocarro è stato rubato nel giugno scorso nel Cosentino.

Dietro il blindato si è materializzata una Fiat "Uno" grigia, risultata anch'essa rubata, ma a Isola Capo Rizzuto, nel luglio scorso. Sono fuoriusciti i rapinatori, coi volti coperti da passamontagna (ma sembra che uno indossasse una maschera di Carnevale). Uno era armato di mitra, un altro di pistola: quest'ultimo ha sparato almeno un paio di colpi che hanno scalfito la blindatura al lato del passeggero. Gli altri complici hanno mostrato ai vigilantes, da dietro il parabrezza, un paio di involucri che avevano tutta l'aria di ordigni esplosivi: erano infatti collegati a una miccia. Alle tre guardie giurate non è rimasto altro che arrendersi ed aprire le porte del furgone: il commando è salito a bordo, ha rapinato telefoni e cellulari d'ordinanza ai vigilantes ma il telefonino non è stato tolto ad uno solo dei dipendenti dell'istituto Petrone, quello che, in un secondo momento, ha dato l'allarme al 113 e ha intimato al conducente di seguire una Fiat "Croma" di colore grigio. Anche quest'ultima auto è stata rubata: il furto risalirebbe a qualche giorno fa ed è stato commesso a Crotone. La "Croma" si è diretta verso il centro abitato di Crotone ma dopo poche centinaia di metri ha imboccato, a sinistra, una stradina interpodereale, nella località Bucchi, alla periferia nord della città pitagorica. Ancora poche decine di metri, e, appena varcato un passaggio a livello ferroviario e penetrati in una stradina di campagna, lo stop. Quindi è stata presa dai rapinatori la cassaforte con dentro circa un milione di euro. Il denaro era destinato alla sede centrale della Banca popolare di Crotone e proveniva da alcune filiali sparse sul territorio, anche nel Cosentino jonico. Il commando ha quindi rapidamente preso la via della fuga sulla Croma, attraverso una delle stradelle che si dipanano all'altezza del passaggio a livello di Bucchi.

Anche la berlina è stata poi abbandonata lungo la 106. La guardia giurata, addosso alla quale è stato lasciato il cellulare, ha contattato il 113. Pattuglie di polizia e carabinieri si sono precipitate sul posto. Numerosi i posti di controllo, anche nelle province limitrofe, tutti senza alcun esito. Intanto, da Reggio Calabria arrivavano gli artificieri della polizia. Dai primi accertamenti è emerso che l'ordigno piazzato sul cruscotto e avvolto in strisce di

nastro adesivo poteva esplodere.

Una tecnica, quella di esibire il materiale esplosivo a mo' di minaccia, già in voga nei primi anni '80, nel Cosentino: pentiti di mafia hanno raccontato che gli ordigni erano finti. Quella di ieri, invece, non era una messinscena. Tutt'altro: se quella roba fosse esplosa, sarebbe stata una strage. Per circa un'ora il traffico sulla 106, all'altezza del Ponte Neto, ha subito rallentamenti in quanto si viaggiava ad una sola corsia; agli automobilisti che si dirigevano verso Cirò veniva suggerito di "tagliare" per Rocca di Neto.

I tre vigilantes sono stati sentiti a lungo in Questura. I rapinatori dovevano conoscere a menadito tempi, strade e spostamenti del blindato. Finanche l'ora in cui il passaggio a livello non era sbarrato. L'ipotesi che a ideare il colpo sia stata una cosca mafiosa del Crotonese non viene certo esclusa dagli inquirenti.

Intanto, a sollecitare inchieste rapide e a chiedere una maggiore tutela per le guardie giurate è il segretario nazionale del Savip (sindacato autonomo vigilanza privata), Vincenzo Del Vicario: "L'escalation delle rapine mostra con chiarezza quanto siano gravi le condizioni di sottovalutazione del settore. A fronte di gravissimi rischi corsi dalle guardie giurate a causa delle violazioni delle normative da parte dei titolari degli istituti, si riscontra una generale abulia dei controlli soprattutto da parte della polizia amministrativa delle Questure. La nuova rapina al portavalori della società di vigilanza Petrone, ove sia confermato che l'ammontare trasportato sia di un milione di euro, dimostra che l'Istituto di vigilanza ha proceduto in grave violazione delle normative sul trasporto e la consegna di valori, incurante della sicurezza delle guardie giurate ed agevolando colposamente i rapinatori".

Normative disattese, dunque? Ma dal sindacato viene anche una sollecitazione al capo della polizia a "dare la massima diffusione alle norme sul trasporto valori poiché ci risulta - è detto in una nota - che le pattuglie della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, preposte al controllo del territorio ed alla vigilanza stradale, siano del tutto all'oscuro di esse e quindi, non sono messe in condizione di vigilare sulla regolarità dei trasporti e sulla sicurezza delle guardie giurate".

Antonio Anastasi